

# La Massoneria settecentesca nel Regno di Napoli

Parte VII, Pasquale Baffi, un martire dimenticato



Quando il Fr. Vescovo danese Münter visitava Napoli nel 1785-'86, il Massone che più lo impressionò fu il «famoso grecista» <sup>(2)</sup> Pasquale Baffi, «non solo per le affinità culturali, ma per la forza di carattere e la viva intelligenza <sup>(1)</sup>». Nel suo diario <sup>(3, 5 p. 407)</sup> Münter scrisse: «Non è un napoletano, non è un calabrese, è un albanese, membro di quella colonia che più di trecento anni fa si stanziò nel Regno, e il suo spirito è nutrito in tutto dallo spirito degli antichi e in modo particolare da quello dei Greci. È un uomo onesto e nobile, incapace di qualsiasi atto che lo possa svilire. Il suo sguardo sfiora dall'alto la plebaglia cortigiana, che ovunque gli frappone degli ostacoli».

L'opinione dei contemporanei era unanime. Non solo Baffi era giudicato un famoso filologo, un bibliotecario dottissimo, un paleografo espertissimo, un «savant profond» ma anche, e soprattutto, egli era dovunque ammirato per la «profondità del pensiero», «l'indole mite», il suo «carattere aureo», la sua «dolcezza incredibile» e la sua « infinita modestia, incapace di ambizione veruna». Ma quella stessa modestia è anche stata la causa del fatto che molti dei suoi scritti non furono mai pubblicati e che oggi questo martire della libertà è pressoché sconosciuto. Nella brevissima descrizione del suo paese nativo, la «Guida d'Italia» del TCI non fa cenno a Baffi, l'enciclopedia UTET non lo menziona, nel capoluogo Cosenza non vi è una strada che lo ricorda, ed addirittura molti dei suoi «connazionali» albanesi della Calabria non hanno mai sentito parlare di lui. Poco conosciuta anche l'eccellente biografia, compilata da Umberto Caldora e apparsa sull'Almanacco Calabrese del 1959.

Caldora si lamenta della scarsità delle fonti, e si è largamente servito delle «carte Baffi», conservate nella Biblioteca Nazionale di Napoli. A nostro turno faremo uso di quella biografia, inserendovi vari dati massonici che ovviamente non potevano essere a conoscenza di Caldora.

Durante il dominio aragonese, nel XV secolo, un grande numero di Albanesi ebbe il permesso di stabilirsi nell'Italia meridionale. Nella provincia di Cosenza si trovano così una trentina di paesi «albanesi», i cui abitanti hanno gelosamente conservato la loro ricca tradizione, la loro lingua, incomprensibile per i vicini paesi calabresi e, in molti casi, la loro religione: il Rito Greco. L'italo-albanese è un uomo fiero, che odia la servitù e che nei secoli scorsi si è sempre dimostrato antiborbonico, per cause in parte risalenti ad antichi contrasti giuridico-economici.

In uno di questi paesetti albanesi del cosentino, S. Sofia d'Epiro, nacque l'11 luglio 1749 Pasquale Baffi, dai genitori Giovanni Andrea e Serafina Balla (\*A). Pasquale studiò nel collegio Italo-Greco di San Benedetto Ullano (\*B), un istituto che in seguito è stato trasferito a San Demetrio Corone.

Con l'espulsione dal Regno dei Gesuiti, nel 1767, molti posti di insegnamento furono resi vacanti e, all'età di 20 anni, Pasquale Baffi vinse un concorso per la cattedra di lingua greca e latina a Salerno.

Il 18 ottobre 1773 Re Ferdinando IV, riconoscendo le sue doti, lo nominò professore di lingue nel Collegio Militare della Nunziatella di Napoli. Lì conobbe il Fr. più anziano Felice Piccinini, un ingegnere romano, insegnante di matematica nello stesso Collegio, il quale aveva già partecipato a delle riunioni massoniche nel lontano 1750, in casa del Principe di San Severo, dove insegnava la matematica. È probabile che i semi dei suoi discorsi filosofici col nuovo collega cadessero su terra fertile, e nel 1774 li vediamo tutti e due sul piedilista della Loggia «inglese» *La Renaissance* <sup>(6)</sup> (All. G) (la quale in un nostro precedente articolo <sup>(6)</sup> abbiamo erroneamente chiamato *La Renaissance*).

Dopo l'editto Reale contro la Massoneria del settembre 1775, e dopo la messa in scena di Pallante nel marzo 1776 <sup>(6)</sup>, 9 partecipanti ad una finta riunione massonica furono incarcerati, fra i quali gli unici Massoni regolari erano proprio i FF. Baffi e Piccinini. Sembra del resto che la presenza del Fr. fosse casuale, essendo stato mandato sul posto da Diego Naselli, G.M. Nazionale, per avvertire i partecipanti della trappola. Purtroppo il suo arrivo coincideva con quello della polizia.

Dopo l'esito felice del processo nel 1777, i carcerati furono liberati con formula piena e reintegrati nei loro posti ma - asseriscono Maruzzi <sup>(4)</sup> e Francovich <sup>(5 p. 212)</sup> - «soltanto Pasquale Baffi, pur riadesso nell'insegnamento della Nunziatella, ebbe lo stipendio ridotto a metà, non si sa per quale motivo». La soluzione di questo mistero è semplice e non ha niente a che fare con la Massoneria. La verità è che nel 1777 il Collegio fu soppresso e che tutti i docenti, incluso Baffi, furono messi in aspettativa, con la metà dello stipendio, sino a che non fossero sistemati in altri posti.

Nel 1779, a soli 30 anni, Pasquale ebbe l'onore di essere eletto Socio residente dell'Accademia delle Scienze e Belle Lettere, fondata a Napoli l'anno precedente.

Frattanto, Baffi era già arrivato alla conclusione che bisognava avere una migliore fonte di reddito, e scelse l'avvocatura. All'amico Uscioli di Montefusco scrisse <sup>(1)</sup>: «È un gran pezzo dacché io ho rivolto la mia [cura] alla professione del foro. Oltre le premure che sempre mi rinnovano i parenti e mi confermano i migliori amici, io stesso anche secondo i dettami della più indolente Filosofia mi persuado che sarebbe ormai tempo che cominciassi con buona licenza delle IX sorelle a mettere a profitto i sudori e le vigilie letterarie, e che oltre al mio onesto mantenimento pensassi a compensare i dispendi sofferti dalla mia casa per mio riguardo».

Infatti, il Fr. Baffi aprì uno studio legale in Via S. Sebastiano, dove esercitò la professione insieme col nipote Angelo Masci, anche egli nativo di S. Sofia d'Epiro. In questa veste, combinando le sue doti filologiche e giuridiche, il nostro Fr. si dimostrò molto utile per la Casa Reale, la quale era sempre coinvolta in processi complicatissimi con il clero e con la nobiltà, concernenti i diritti di proprietà. Il Re si dimostrò molto grato per le varie relazioni chiarissime, basate su antichi documenti in lingua greca o latina.

Fu in questo periodo, fra 1782 e 1784, che Pasquale decise, per ragioni ignote, di passare dalla Massoneria «inglese» a quella della G. L. Nazionale e la Stretta Osservanza. Nel 1784 appare sul piedilista della Loggia napoletana *della Vittoria*. Maruzzi e Francovich si meravigliano <sup>(2)</sup> p. 352n) che sul piedilista Baffi figura come «avvocato». Ma, come abbiamo visto, era proprio così.

Baffi era ormai di fama internazionale e molti furono «i dotti italiani ed europei che con lui strinsero rapporti di stima professionale e di affettuosa amicizia». Già in giovane età egli aveva composto una Grammatica Greca, scritta con metodi moderni, ed intesa a «rendere così comune la lingua greca come è la latina». (!) Non fu mai stampata, malgrado le sollecitazioni di vari dotti stranieri. Per molti anni Baffi lavorò al commento del filosofo Ermia al dialogo Fedro di Platone, in quei tempi non ancora pubblicato, basandosi sui quattro codici allora esistenti. Anche questa volta il risultato non fu stampato, malgrado le proposte dalla Germania.

Il nostro amico portò a termine anche l'emendamento di un Codice di S. Giovanni a Carbonara, come pure una collazione di codici contenenti libri del Vecchio Testamento. Molte furono le sue opere, ma quasi tutte rimasero in manoscritto e molte di esse sono oggi perdute.

L'anno 1786 fu importante nella vita del Fr. albanese. Si sposò con Teresa Caldora, «una dolce e leggiadra fanciulla di nobile famiglia napoletana». Inoltre, il 25 dicembre di quell'anno fu nominato bibliotecario della Biblioteca Reale (\*C), che il Re aveva deciso di aprire al pubblico, trasferendola dalla reggia di Capodimonte all'edificio dei Regi Studi, l'odierno Museo Nazionale.

Alcune settimane dopo, Baffi fu delegato presso la Cassa Sacra in Catanzaro, con l'incarico di creare quattro biblioteche regionali a Reggio, Monteleone (Vibo Valentia), Catanzaro e Crotone, da riempire poi con i libri e manoscritti dei conventi soppressi. A causa delle contese municipali le biblioteche non furono realizzate, ma Baffi si occupò attivamente dei manoscritti. Dopo un soggiorno in Calabria di vari mesi, tornò a Napoli con molte migliaia di pergamene. «Malauguratamente» - dice Caldora «per ineluttabili vicende e per incuria di uomini, gran parte di questo tesoro andò disperso; soltanto 6206 pergamene furono depositate nel 1845 all'archivio di Napoli».

Nel 1787 Baffi fu fra i 15 Soci nominati per l'Accademia Ercolanese. Ma, da ora in poi egli si dedica quasi esclusivamente al lavoro gigantesco di catalogare la Biblioteca Reale, «con il sistema dei più moderni». A questo proposito fu continuamente spinto dal Re, il quale riteneva il catalogo indispensabile per l'apertura della biblioteca. Il monarca, essendo completamente privo di cultura, credeva peraltro che quest'opera fosse una mera bagatella. Il catalogo era quasi finito, quando il lavoro fu interrotto dalla bufera degli eventi politici del 1799, con la risultante tragica fine della Repubblica Partenopea.

Dopo il 1784 sappiamo poco dell'attività massonica di Pasquale Baffi. Abbiamo visto in un nostro precedente articolo <sup>(6)</sup> che verso il 1788 la G.L. Nazionale e la Stretta Osservanza Riformata avevano cessato i loro lavori, a causa di una semplice mancanza di forza intrinseca. Seguì l'editto Reale del 1789, ed in quel momento ogni attività, di qualsiasi obbedienza, cessò.

Ma, in quel momento fra i cittadini napoletani si trovarono senza dubbio varie pietre, più o meno levigate, e non era perciò strano di vedere molti, anche se certamente non tutti, di questi cittadini nei movimenti napoletani dei Giacobini. Dopo il primo fallimento, nel 1794, della «Società Patriottica Napoletana» (dovuto a dissensi interni!), si formavano due «Clubs»: l'intransigente *Romo* (repubblica o morte), capeggiata da Andrea Vitaliani, e la più moderata *Lomo* (libertà o morte) di Rocco Lentini, il quale voleva riforme e istituzioni liberali, anche se era disposto a conservare la monarchia.

Non crediamo che Pasquale Baffi fosse un Giacobino combattivo; la sua natura era contro la violenza, l'aggressività e la distruzione. D'altra parte, non può sorprendere che il 24 gennaio 1799, quando fu nominato uno dei 25 membri dell'Assemblea Legislativa della Repubblica Partenopea, Baffi, l'albanese, l'idealista e pensatore costruttivo, accettasse con gioia, pensando ad un mondo migliore, «da cui fossero banditi per sempre il privilegio, la prepotenza, l'egoismo, l'ineguaglianza, l'ignoranza». Ed è tipico dell'uomo, che accettò uno stipendio dalla Repubblica, ma solo per distribuirlo ai poveri (\*D).

Dopo il fatale 13 giugno 1799 Pasquale fu costretto a fuggire e, insieme con Angelo Masci, si nascose prima in casa di Giorgio Raglia e poi in campagna. In fine fu tradito per 10 ducati, ed il 28 agosto lo arrestarono.

Rimase in carcere per oltre 3 mesi, ma fu tranquillo e sereno, trattenendosi in lunghi discorsi filosofici con gli altri carcerati, per di più Fratelli ed amici della pelle, come Mario Pagano, Domenico Cirillo, Nicola Pacifico, Poerio, Logotete, Conforti ed altri. Il Fr. Baffi era un uomo profondamente religioso, come dimostra la seguente lettera alla moglie: «Teresa mia, cuore mio, amiamo il Signore, amiamo il prossimo nostro, i nostri amici ed i nostri inimici (perché gli amici e gl'inimici e tutti in somma gli uomini sono figli dell'istesso nostro buon Padre celeste); così crescerà il nostro amore».

In un'altra lettera egli cita il Cap. 5 v. 43 del Vangelo di Matteo, sempre dimostrando la sua infinita umiltà (\*E).

L'11 novembre la Compagnia dei Bianchi, in otto coppie preceduta da un crocifero, condusse il nostro Fratello al patibolo. La cronaca dell'epoca racconta laconicamente che, essendosi sciolto il nodo, il condannato dovette essere impiccato una seconda volta (!). Nel libro della Compagnia dei Bianchi si legge che «il paziente morì rassegnato».

Botta scrisse: ... «fu condannato anch'egli all'ultimo supplizio da chi non aveva altre lettere, che dal saper sottoscrivere una sentenza di morte» <sup>(7)</sup>.

Pasquale Baffi lasciò la moglie, alla quale lo Speciale consigliò cinicamente di andarsi a cercare un altro marito, e due figli, Michele e Gabriella (\*F).

(\*A) Lo stemma di famiglia era un baccello di fava, in albanese «bath», da cui Baffa o Baffi. Pasquale si firmava Baffi ma su un piedilista del 1774 egli figura come Baffa.

(\*B) Paese nativo dell'albanese Agesilao Milano, il quale nel 1856 compì un attentato al Re Ferdinando, ed in seguito fu impiccato. Un suo discendente omonimo è oggi membro attivo di una Loggia massonica.

(\*C) Al bibliotecario capo, il domenicano Eustachio d'Afflitto (morto nel 1787), furono aggiunti 3 bibliotecari, con 15 Ducati, ciascuno: Francesco Saverio Gualtieri, Andrea Belli e Pasquale Baffi il quale, però, in pratica era il responsabile.

(\*D) Per lo studio della Massoneria calabrese dell'epoca, potrebbe risultare importante un fogliettino, trovato fra le «carte Baffi», sul quale Baffi, per ragioni ignote, ha annotato i seguenti nomi calabresi:

*Cosenza:* Francesco Golia, Nicola Zupo, Gaetano Mauri, Francesco Ant. Milone, Francesco Cortese, Pietro Clausi tes., Raffaele Magliari sacerdote, Francesco Scarpelli, Francesco Ronchi.

*A Catanzaro:* D. Vincenzo, D. Checco, D. Peppo, D. Teresa, D. Caterina, D. Chiara, D. Francesco Gattoleto, D. Giovanni e D. Maria Fischietti, D. Saverio Laudari, Bernardo Riso, D. Gregorio e D. Saverio Aracri, D. Giuseppe, D. Francesco Ferragina, D. Luigi Francia.

*A Melito:* D. Domenico Ant. Prestia, D. Antonio suo nipote, Domenico Sbaglia.

*Al Pizzo:* D. Cesare Melecrinis, D. Domenico Trentacapilli e Carmelo.

(\*E) Possiamo assicurare ai Fratelli che il Libro della Legge Sacra è apribile in più di una pagina.

(\*F) Il primo (1795-1876) diventò capo sezione dell'Archivio di Stato e professore di paleografia e diplomatica all'Università di Napoli, autore di varie pubblicazioni. Gabriella (?-1854) fu valente pittrice; suo è il ritratto del padre nel Museo di S. Martino, che riproduciamo a fianco del titolo.

#### Bibliografia

<sup>(1)</sup> UMBERTO CALDORA, *Pasquale Baffi*, in *Almanacco Calabrese* 1959, pp. 97-112.

<sup>(2)</sup> FRIEDRICH MÜNTER, *Notizen für die Geschichte der Freymaurerey, mitgetheilt vom Br. Bischof Münter zu Kopenhagen*, in: *Calender für die Provincial Loge von Meklemburg*, 1931 (anche chiamato: *Parchimer Calender*).

<sup>(3)</sup> O. ANDREASEN, *Aus den Tagebüchern Friedrich Munters*, 3 voll., Kopenhagen, Leipzig 19370

<sup>(4)</sup> M. P. AZZURI (P. MARUZZI), *Inizii e Sviluppi della libera Muratoria moderna in Europa*, in: «Lumen Vitae» 1958, 1959.

<sup>(5)</sup> C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia ecc.*, Firenze 1974.

<sup>(6)</sup> ED STOLPER, *La Massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, parte II in: «Rivista Massonica» sett. 1975.

<sup>(7)</sup> C. BOTTA, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* (Italia 1826).